IL MALDICENTE

O SIA

LA BOTTEGA DEL CAFFÈ

Melodramma Giocoso

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXVIII

IL MALDICENTE

O SIA

LA BOTTEGA DEL CAFFÈ

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1828

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVIII

PERSONAGGI

DON MARZIO, maldicente
Signor Luigi Lablache.

EUGENIO, giuocatore
Signor Berardo Winter.

VITTORIA, di lui moglie
Signora Carolina Ungher.

RIDOLFO, caffettiere
Signor Domenico Spiaggi.

TRAPPOLA, garzone del caffettiere
Signor Luigi Pacini.

LISAURA, ballerina
Signora Teresa Ruggeri.

CONTE LEANDRO, giuocatore
Signor Lorenzo Lombardi.

PLACIDA (da pellegrina) sua moglie
Signora Claudia Corbella.

QUINTILIO, giudice
Signor Paolo Rosignoli.

CAJO, attuario
Signor Giovanni Tiraboschi.

Coro di avventori al caffè di Ridolfo, e di giuocatori
Camerieri di Locanda
Garzoni del Caffè
Un Barbiere
Servitori

L' azione è in Napoli

MUSICA DEL MAESTRO SIG. STEFANO PAVESI
POESIA DEL SIG. ANTONIO GASBARRI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Compositore de' Balli

Signor Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serii

Signori Guerra Antonio - Carey Isidoro
Signore Héberlé Teresa - Vaque-Moulin Elisa - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti

Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro
Goldoni Giovanni

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Aleva Antonio

Altri Primi Ballerini

Signor Matthieu Enrico - Signora Nouvellau Luigia

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sigg. Coppini Ant. - Baranzoni Gio. - Coppini Gioac. - Masini Luigi
Boresi Fioravante - Sevren Teodoro - Cipriani Pietro

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo - Silej Ant. Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.
Sigg. Gabba Anna - Terzani Catt. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*

Signori Casati Giovanni - Appiani Antonio - Casati Tommaso
Signore Besozzi Ang., Bencini Giud., Portaluppi Giul., Vaghi Ang.,
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Tanzi Maddalena, Romani Gius.

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Nolli Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa,
Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,
Turpini Virg., Viganoni Teresa, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina,
Braschi Amal., Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Mazza Giuseppa,
Molina Rosa, Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina,
Oggioni Felicita, Pozzi Angiola, Sassi Luigia,
Crippa Carolina, Monti Elisabetta.
Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo, Quattri Aurel.

Ballerini di concerto

N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe

Direttore del Coro

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta con tre botteghe: quella di mezzo ad uso di caffè; quella alla diritta, di parrucchiere e barbiere; e quella alla sinistra ad uso di bisca. Dalla parte del barbiere v'è la casa della ballerina, e dalla parte opposta la locanda.

Ridolfo e Trappola, con garzoni del caffè, poi Eugenio e Leandro dalla bisca; poi Don Marzio.

Rid. Lesti tutti, che fra poco
Gli avventori qui verranno.
Il caffè sia posto al fuoco,
Tu sta i brodi a preparar. (parte coi garzoni, indi Eugenio stralunato seguìto dal Conte Leandro)

Eug. Oh cavallo maledetto!
Maledetto il Faraone!

Lean. Cento scudi, o mio padrone,
Io vi prego a preparar.

Eug. Già lo so: sarò puntuale.

Lean. Sono tempi, amico caro,
Che chi perde il suo denaro
Pensi presto a rimborsar. (siede al caffè)

Rid. (Ho capito: È sbalordito...
Poverino! Avrà giuocato.) (da sè, guardando Eugenio)

Trap. Miei signori!.. Ben levato.
Qui sta Trappola al suo posto,
Sempre pronto, ognor disposto
Con chi il brama comandar.

(a poco a poco arrivano delle persone, e vanno al caffè; quindi s'interessano alla maldicenza di Don Marzio)

Eug. Ridolfo, ho da parlarti...
Lean. Vien qua, Trappola mio!
Rid. Trap. Comandate: qui son io.
Eug. Lean. Senti un po' cosa vorrei...
Mar. Oh buon dì, signori miei.
Fammi fare un buon caffè.
Trap. A servirla corro presto...
Mar. Che sia fava, od altro pesto,
Sian lupini... m' hai capito...
Sia dell' orzo abbrustolito...
Che sia nero, tanto basta,
E sia pur quel che sarà.
Rid. Trap. (Oh che lingua da tenaglia!)
Mio signore, lei si sbaglia.
Mar. Basta, basta: beveremo...
Fava pesta, già si sa.
Rid. (Che vuol dir?.. L'ascolto attento!) (ad Eug.)
Eug. (Ho perduti scudi cento:
Lì sta il Conte che m' aspetta;
E dentr' oggi ho da pagar.)
Trap. Che bramava il signor Conte?
Lean. Presto, sbrigati, cammina,
E un buon brodo di gallina
A Lisaura va a portar.
Trap. S' è vitella, fa lo stesso?
Lean. Purchè fatto sia d' adesso!
Mar. E lei crede a questa gente?
Sarà un brodo di majale,
Non, qual pensa, di vitella.
Rid. Lei m' insulta!
Mar. Oh questa è bella;
È lo stesso, non fa nulla.
Quando serve per fanciulla,
Sia majale, sia gallina,
Non v' è gran difficoltà.
Purchè scaldi un po' lo stomaco,

Tutto corre e va benone:
Ad oprar la digestione
L' acqua calda gioverà.

a 4 Lei m' avrebbe un po' seccato...
Lei m' avrebbe un po' annojato...
Quella lingua è qual martello
Che fa sempre ticche tà.

Mar. Con due ladri caffettieri,
Con un Conte barattore,
Con un matto giuocatore,
La mia testa se ne va.

Coro È una lingua da tenaglia:
Quel che vaglia - già si sa.

(il Conte rientra nella bisca, e Trappola nel caffè, risortendone quindi con un paniere, ed entrando nella casa della ballerina: la gente si sperde parte nel caffè, parte nella bisca)

SCENA II

Eugenio, Ridolfo, e D. Marzio seduto al caffè.

Eug. (Caro, son rovinato!)
Mar. (Cosa dicono?) (prendendo il caffè, che gli
Rid. (In rovina anderà vien recato)
Se ancora in quella bisca giuocherà.)
Mar. (Giuoco! Giuoco! L' ho detto!)
Eug. (No, non giuoco mai più!)
Rid. (Vada, e consoli
La sua povera moglie.)
Eug. (Or vado via!
Potessi riacquistar la pace mia!) (parte)

SCENA III

D. Marzio e Ridolfo.

Mar. Ehi, Ridolfo, Ridolfo!
Rid. Che comanda?
Mar. L'amico è rovinato!
Rid. Non so nulla. (per partire)
Mar. Lo so io! (trattenendolo) Cosa fa la ballerina,
Che abita qui vicina?
Rid. Non so niente.
Mar. Lo so io! - E quel conte
Leandro pelaborse. Il tagliatore?
Rid. Non so nulla.
Mar. La tien sotto tutela!
Evviva il Faraone!... Oh che robaccia!
Rid. Mi permetta, con grazia!.. (Oh che linguaccia!)
(entra nel caffè)

SCENA IV

D. Marzio; poi Trappola dalla casa di Lisaura con paniere..

Mar. Mi fa l'uomo politico!... Ho capito.
Egli tace, perchè su questo affare,
Qualche cosa anche lui ci vuol beccare.
Ehi Trappola?
Trap. Comandi.
Mar. Non vieni tu di casa
Di quella ballerina?
Trap. Non so.
Mar. Via via, sii buono:
Prendi qua.
Trap. Sono pronto al suo servizio:
Dica, e sarà ubbidito a precipizio.

Mar. In somma chi ci va?
Trap. Dicono il Conte.
Mar. Solo il Conte?
Trap. Egli solo,
Per la porta comune. A rivederla. (per partire)
Mar. Aspetta. Che, ha più porte?
Trap. Ho fretta: mi perdoni.
Mar. Tieni.
Trap. Eccomi di nuovo
Piantato, conficcato!
Mar. Alla porta comune sei restato!
Trap. Si dice poi che vadano degli altri
Per la porta secreta!...
Mar. Oh che scoperta!
Ah! ah!
Trap. Servo umilissimo!...
Mar. Fermati, maledetto!...
Trap. Veramente
Questa porta secreta...
Mar. È una scoperta
Da far trasecolar! È chiusa o aperta?
(Ho trovata la via,
Di farlo stare, o andare a voglia mia.)
Trap. La porta se sia aperta,
O chiusa io non lo so.
Mar. (Vedete che scoperta,
Or qui la segnerò.)
(leva un libriccino e vi scrive)
Avrà il suo pian terreno?
Trap. Non l' ho veduto ancora!
Mar. Avrà questa signora
Qualch' altro caracò.
Trap. Servo a vossignoria.
Mar. C' è sotto qualche impiccio?
Trap. Ho fretta: vado via.
Mar. Avrà qualche pasticcio?

a 2

Trap. Ma lei non vuol pagare,
E tutto vuol sapere,
Io bado al mio mestiere,
Io bado al mio caffè.

Mar. Ti possa una saetta
Colpire nella gola.
Costa ogni tua parola
Un paolo per mia fè.

(Trappola sbarazzandosi da D. Marzio entra nel caffè)

SCENA V

Lisaura dalla finestra di casa sua, e poi D. Marzio dal caffè.

Lis. Ed il Conte Leandro non si vede:
Egli tutta la notte avrà giocato;
E chi sa se un momento a me ha pensato!

Mar. (Ecco: Lupus in fabula.) Signora,
Le fo una strisciatina.
(Sta bene intonaccata stamattina!)

Lis. Serva sua . . .

Mar. Gli è gran tempo ch'è levata?

Lis. In questo punto. Perchè tal domanda?

Mar. Ammiro il colorito, e, se non sbaglio,
Il viso suo si rassomiglia... (all'aglio!)
Dica: ha preso il caffè?

Lis. È presto ancora.

Mar. Se vuol esser servita . . . Ehi dove siete
Giovani . . . caffettieri . . . (sotto voce)
Garzoni . . .

Lis. Eh non più chiasso! La ringrazio,
Perchè sono avvezzata
A farmela da me . . . la cioccolata.

Mar. L'avrà buona?
Lis. Mediocre!...
Mar. Vuol che venga
A darle io pure qualche frullatina?
Lis. Non s' incomodi. In casa non ci s' entra.
Mar. Se il volete, verrò con precauzione
Per la porta secreta.
Lis. Siete un bell' insolente! (ritirandosi)
Mar. (Ho capito: son vecchio, e non fo niente.)

SCENA VI

Leandro, Lisaura sulla strada, e D. Marzio.

Lea. Addio Lisaura!
Lis. Bravo!
Tanto tempo lasciarmi
Senza nuove di voi? Mi trascurate;
Ma so quel ch'ho da far.
Lea. Eh! v' ingannate.
Mar. (Povera bambinella.)
Lis. Mi fareste dir cose... (con impeto)
Lea. Via via, (versando delle monete nel cappello)
Facciam la pace: creder mi dovete.
Lis. Che amore vi port'io voi lo sapete. (accarezzandolo)
Mar. (Oh auri sacra fames!)
Lis. E che solo per voi di ballerina
Lasciai la professione,
Perchè promesso avete di sposarmi.
Lea. Son uom da mantenervi la parola. (entra con Lis. in casa)
Mar. E sbigna dentro... povera figliuola!
Ecco un picciolo imbroglio
Da registrarsi nel mio portafoglio. (cava il libriccino, vi scrive, e poi parte)

SCENA VII

VITTORIA con un servo; poi TRAPPOLA.

Vit. Perchè il cor mi balza in petto?
Perchè palpita così?
Rivedrò l' amato oggetto
Che quest' anima ferì.
Ei fedel mi troverà;
Che l' adoro io gli dirò;
Quando a me ritornerà,
Di contento morirò.
O amore, seconda - i moti dell' alma,
Tu rendi la calma - al povero cor.
Sospiri cessate - finiscan gli affanni:
Momenti volate - consolami amor.
Chiama Trappola (*). Ebben che mai far deggio
(*) (al servitore ch' entra nel caffè)
Con uom che così poco
Si cura d' una sposa,
Che fida a lui si serba ed amorosa? (sorte Trappola col servo)
Trappola, dimmi: hai visto (Trap. non risponde)
Mio marito? Mi è stato
Detto che poco fa era a giuocare.
Non rispondi? Hai perduta (come sopra)
La lingua?... Ah ah! ho capito:
Vuoi danar, via, non far lo scimunito. (lo regala)

Trap. A sì fatto scongiuro,
Signorina mia bella,
Ai mutoli donate la favella.

Vit. Alle corte: ho saputo
Ch' egli frequentemente
O a donne o a giuoco sta sicuramente.

Trap. Vuol che le dica il vero?

Ebben . . . io qui poc' anzi l' ho veduto.
Egli ha giuocato, e credo, abbia perduto.

Vit. Ingrato, io venni apposta,
Giacchè so che tu sei suo confidente,
Per pregarti di dirgli,
Che, se non cambia vita,
Vuò intimargli il divorzio, ed è finita.

Trap. Lasciate fare a me. Datemi campo
Di parlargli un momento, e non lasciate
Che vi vegga: sapete che va in collera
Quando importuna siete.

Vit. Ebben, m' affido
A te, Trappola mio.

Trap. Sia pur sicura;
Tutto per lei farò, purchè mi paghi
L' onesta sensaria.

Vit. Sì, raccomando a te la pace mia. (via col servo)

SCENA VIII

Trappola, poi D. Marzio; quindi Eugenio.

Trap. Se non ci fosse qualche incertarello,
Il fare da garzone
Sarebbe gran meschina professione.

Mar. Vuò che tutto il paese
Sappia l' affare della ballerina.

Eug. Andiamo da Ridolfo. (per partire)

Mar. Oh trattenetevi: (fermandolo)
V' ho da parlare. Ehi Trappola?

Trap. Comandi.

Mar. Va a veder se il barbiere
Potrà farmi la barba.

Trap. Cos' ha detto?

Mar. Va dal barbitonsore che sta lì.

Trap. Non l' intendo.
Mar. Il malanno che ti colga,
Avaraccio insolente. (regalandolo)
Trap. Eccomi: vo' precipitosamente. (va dal barbiere)
Mar. Amico: oh che scoperta!
Il Conte si mantien la ballerina.
Eug. Ma da lei non ci va se non che lui.
Mar. Povero mammalucco!
V' è la porta secreta;
Trappola me l' ha detto.
Trap. Non è vero!
Mar. Una mentita a me, ser asinaccio!
Trap. (Mi scopriste, e vel niego sul mostaccio!)
Mar. Vado a farmi la barba, e quando torno
Il resto vi dirò. Flusso e riflusso
Per la porta secreta.
Nol dico per dir male,
Ma, acciò non mi si creda uno stivale.
(va dal barbiere)

SCENA IX

EUGENIO e TRAPPOLA, poi D. MARZIO.

Trap. Signor Eugenio: sa quanto è linguaccia:
Non gli dia retta. Io
Non mi mescolo mai de' fatti altrui.
Purchè mi piova qualche soldo in tasca,
Poco m' impiccio di chi muoja o nasca.
Eug. Ah! ah! rider mi fai. La ballerina
Ha la porta secreta, poverina!
Trap. Ma lei crede a Don Marzio? Se costei
Ha qualche sutterfugio non si sa;
Ma la gente per altro non ci va.
Mar. Ci va, ci va... scioccone! (uscendo dalla bottega seguito dal barbiere)
Vengo... Ci va babbione!

Per la segreta porta,
Va mezza la città.

Trap. Di ciò non me ne importa,
Ma in casa non si va.

Mar. C' è flusso e c' è riflusso
Per la segreta porta.
Vengo... ed un altro influsso,
Che a tempo si saprà.

Eug. Che chiacchiera d' influsso?
Che dice di riflusso?

Mar. È tal com' io vi dico.

Trap. Ei niente non ne sa.

Eug. Ah! ah! che bel barbino!
Ah! ah! che figurino.
Ehi! ehi! la saponata
Voi vi raffredderete:
Sì... sì... così sarà. (D. Marzio parte)

SCENA X

Eugenio, Trappola, poi Placida da pellegrina.

Eug. Lasciamolo ciarlar. Avrei bisogno,
Caro Trappola mio, or che siam soli,
Di dirti un' occorrenza.

Trap. Parli pure.

Eug. Sai la perdita fatta con il Conte
Di cento scudi. Sai
Ch'è un dover di pagarlo, e non ho un soldo.

Trap. Ebben?

Eug. Tu pur potresti,
Insieme con Ridolfo,
Procurarmi la vendita
Di due pezze di panno ch' ho in dogana.
Così in ventiquattro ore
L' obbligo adempirei di giuocatore.

Trap. Procurerò servirla. (Questo affare
Mi darà certamente da buscare.) (va nel caffè)
Eug. Comincio a respirare
Pla. Chi mi fa
Un po' di carità?
Eug. Ragazza bella,
Si va così girando
Per spasso, o per pretesto?
Pla. Nulla di tutto questo.
Io cerco mio marito, che vilmente
Mi abbandonò. Vi prego di aiutarmi.
Eug. Basta... sentite... io voglio
Per amore del prossimo
Aiutarvi davver.
Pla. Sia benedetto!
Eug. Intanto voi andrete
In cotesta locanda.
Pla. E come mai?
Io danari non ho.
Eug. (Oh stiamo freschi!) Ci rimedierò.
Dalla locanda? (esce un cameriere)

SCENA XI

D. MARZIO e detti.

Mar. (Eugenio,
Con una pellegrina! Oh oh! sarà
Qualche cosa di buono.)
Eug. Riceverete questa pellegrina.
Per lei rispondo. (al cameriere che rientra)
Mar. (Ah! ah! il negozio è fatto!
Andrà in pellegrinaggio ancora lui.)
Pla. Subito che potete,
Venite a ritrovarmi.
Mar. (Oh ci verrà!)

Eug. Sbrigato certo affare,
Io vi verrò, ragazza, a ritrovare.
Mar. (E come mai può far?...) Amico, addio!
E chi è mai questa bella pellegrina?
Bravo! Me ne consolo.
Eug. (Or costui ci mancava.)
Mar. Chi è?
Eug. Nol so.
Mar. Chi siete?
Pla. Una donna onorata!
Mar. Che da questo signor vien consolata.
Pla. Che maniere indiscrete!
Veggo, signor, che un incivil voi siete.
(entra in locanda con Eugenio)

SCENA XII

D. Marzio, poi Vittoria, indi Trappola.

Mar. Eh la conosco! È quella che in Bologna
Veniva nel caffè dei Calderini
Da me spesso a pigliar la Bajouchella
Roba trista, robaccia.
Vit. Serva sua!
Ha visto a caso mio marito?
Mar. Oh certo.
Sta per fare un viaggio;
Se lei nol ferma, va in pellegrinaggio.
Vit. Non l'intendo.
Mar. (Che stupida!)
Per amore del prossimo,
Di là, va da una bella pellegrina,
E di qua, da una vaga ballerina.
Vit. Oh Dio, che agitazione!
Trappola, in carità...
Trap. Non fo limosina.

Vit. Sentimi ...
Trap. Se non vedo mani in tasca...
Lei sa che lingua economa è la mia.
Vit. Eccoti contentato. (regalandolo)
Trap. Or parli, via!
Vit. È ver ch' Eugenio tratta ballerine?
Pellegrine?
Trap. Chi dice tutto questo?
Mar. Io gliel' ho detto.
Ce l' ho proprio con lui. Come per una
Pellegrina, di cui non si ha contezza,
Tradisce lei, ch' è un fiore di bellezza!
Trap. Quasi non par possibile.
Mar. No?... Ehi!..
Sentite: io sono un uomo
Di caratter pacifico; e per farvi
Veder quanto quest' uomo
Fa poco colla moglie il suo dovere,
Or lo comprenderà dal cameriere.
Trap. Che vipera!
Vit. Che affanno!.. E sarà vero?
Mar. Ehi, Don Eugenio! Eugenio! oh cospettone!
Il suo pellegrinaggio incalza bene.
Se lo dico, è un birbante,
Marito sol per vostro gran malanno.
Eccolo.

SCENA XIII

Eugenio e detti.

Eug. Chi mi vuol!... (incontrandosi con Vit.)
Vit. Son io, tiranno!..
Guarda un po', crudel marito,
Una sposa sventurata,
Che si rende disperata
All' idea del suo dolor.

Eug. (Che sorpresa! ove son io?)
Trap. (Metta pace, mio signore.) (a D. Marzio)
Mar. (Dici ben, son di buon core, (a Trappola)
Voglio far da mediator.)
(Sta pur dura, merta peggio (a Vittoria)
Questa razza maledetta.)
(Siete un bambolo, lo veggio, (ad Eug.)
Che alla moglie date retta.)
Fate ben quel che v' ho detto, (ad entrambi)
E la pace si farà.

Eug. Vit. (Ah che il cor che serbo in petto
Secondarlo non potrà.)
Trap. Son turbati, ci scommetto
Ch' egli peggio ha fatto già.
Mar. (Più sussiego, più contegno!) (a Vittoria)
Trap. Sposo e sposa tanto sdegno!
Mar. (Ciera dura, e brutto aspetto.) (ad Eug.)
Eug. Vit. Ah! non reggo più all' affetto
Che per te mi parla in cor. (abbracciandosi)
Trap. Mai più giuoco?
Eug. L' ho bandito.
Mar. Per tre mezzi quarti d' ora.
Vit. Sempre moglie?...
Eug. Moglie ognora.
Mar. Con un po' di ballerina,
Un tantin di pellegrina,
Quella pace tre minuti
Spero al ciel che durerà.

Trap. Alla lingua tanti strali...
Mar. Mediator de' miei stivali.
Eug. Siete vecchio, e non vi tocco.
Mar. Protettor senza un baiocco.
Vit. Qual baldanza è questa insana!
Mar. Non do retta a una tartana.
a 3 Sì, vecchiaccio impertinente,
Questa pace durerà.

Mar. Non si scaldin, buona gente:
Finchè dura, la starà.

a 4

Oh che caldo mi va in testa,
Bolle già la fantasia;
Se non fermo l'ira mia,
Qualche eccesso nascerà. (partono per lati opposti)

SCENA XIV

LEANDRO, poi RIDOLFO.

Lea. Eugenio non mi paga
La perdita che ha fatto... Oh questa è bella!
La parola d'onore
Non deve mai tradire un giuocatore.
Rid. Lei non s'affligga; Eugenio è un galantuomo;
E i quattrin che gli avete guadagnati
Pagherà puntual. Tanto vi basta:
Posso parlar, perchè ho le mani in pasta.
(partono da lati opposti)

SCENA XV

EUGENIO e TRAPPOLA.

Eug. Presto, Trappola, a te. Vedrò a che giunga
L'abilità che hai.
Trap. Bene, benissimo.
Come mi pagherà, sarò abilissimo.
Eug. Ho venduto quel panno per pagare
Il Conte, ma mi mancano
Altri danari ancora, perchè, a dirtela
Schietta, bisogno avrei di rigiocare

Per veder di potermi ricattare.
Ho preso di soppiatto
Quest' oriuol di mia moglie: mi potresti
Trovarci sopra almen otto zecchini?
Trap. E perchè no? Vi troverò i quattrini.
Eug. A interesse discreto?
Trap. Discretissimo!
Dieci per cento al mese,
Col frutto anticipato,
E una mesata a me per sensaria.
Eug. E si può tollerar tal ruberia?
Trap. Certo: deve la legge favorire
Quelle oneste persone
Che azzardano il denar. Non parlo invano.
Eug. È un bell' azzardo inver col pegno in mano.
Vo nel caffè - sta attento.
Trap. Voi sarete servito in un momento.
(Eug. parte)

SCENA XVI

TRAPPOLA e D. MARZIO.

Mar. Oh che mondaccio! Tutti
L' han con me, e non ostante
De' fatti d' altri mai non me ne impaccio,
Non m' intrico, non parlo... Oh che mondaccio!
Trap. Don Marzio?
Mar. Che ti manca?
Trap. Presto presto:
Datemi otto zecchini.
Ci sarebbe da far questa ipoteca.
Mar. Non saranno poi troppi?
Trap. Ma che troppi?
Solo questa catena
Ne val dieci. Or si sbrighi tutto a un botto;
Non perda tempo.

Mar. Ecco zecchini otto.
Trap. L' affare è fatto... Ah sì, l' ho proprio a caro.
Porto al signor Eugenio il suo denaro.

SCENA XVII

Marzio, indi Placida e Lisaura.

Mar. (passeggiando, e ciondolando la catena dell' orologio, che già si è posto al fianco)
Con questo ciondolo,
Che viene e va,
Sarò l' invidia
Della città.
Quanti ridicoli
Che non san leggere,
Per forza magica
Di questi ciondoli,
Son sberrettati,
Son confettati,
Son laureati,
Son dottorati:
O che magnetica
Virtù racchiudono
Cotesti ciondoli
Di qua e di là. (per partire, e vedendo Lis. e Placida si ferma)
Lis. e Pla. La rondinella
Canora e bella,
Va svolazzando
Per la campagna,
La sua compagna
Per ritrovar.
Mar. Che voci armoniche
Mi son dirette;
Ma non son rondini,

Sono civette,
Che brutto augurio
Soglion portar.

Lis. e Pla. Ma se un corvaccio
Si accosta a quelle,
Le rondinelle
Scappan di là.

Mar. Son rondinelle,
Ma son di quelle
Che tendon trappole
Nella città.

a 3 Se più mi s' altera
La testa pazza,
Bella la piazza
Qui si farà. (partono)

SCENA XVIII

Vittoria, poi Eugenio; quindi Placida e Lisaura; infine Trappola e Ridolfo.

Vit. Misera! ohimè, perdei
L' oriuolo e la catena:
Mancava questo appena
Per farmi disperar.
L' ingrato ancor non riede
La sposa a consolar.
Se intorno qui si vede,
Vo' stare ad osservar. (entra nella bisca, e si mette ad osservare dalla porta)

Eug. Quando si ha bezzi in tasca
Brilla di gioja il core,
E torna il lieto umore
A balenar da sè.
Venite, o signorina, (verso Lis., che sorte dalla sua casa)

Venite, buona figlia, (a Plac. dalla locanda)
Vogliamo una bottiglia
Con giubbilo vuotar.

Vit. (Eccoli lì: che smania
Sta il core a lacerar!)

Lis. Pla. Accetto le sue grazie,
Giacchè si vuol degnar.

Eug. A voi, Ridolfo, Trappola,
Portate qui rosolio,
Cipro, moscato, malaga;
Vogliamo giubbilar.

Rid. Trap. ((Gran volontà di spendere
Lis. Pla. (Quest' uomo ha singolar!)

Vit. (Oh Dio! che non so reggere
A sì crudel penar!)

Tutti, tranne Vittoria

Vivan le femmine,
Che fan brillar.
Senza le femmine
Non si può star.
Solo le femmine
Fan consolar.
Vivan le femmine,
Che fan brillar.

Vit. Bravi davvero,
Bravi, bravissimi.

Gli altri (Ahi! che sorpresa orribile,
Mut a/o rimango, estatic a/o
E come un sasso immobile,
Sorpres a/o io resto qua.

Vit. (La gelosia terribile
Le viscere mi stritola,
E sembra che una vipera
Mi rosichi di già.

Eug. Da me che si pretende? (a Vit. con ira)
Da me che mai si vuole?
Non voglio più parole:
Andate in casa, andate,
O se alterar mi fate,
Vedrete che so far.

Trap. Rid. (
Pla. Lis. (Calma, prudenza!

Vit. Oh Dei!
Barbaro! sconoscente!

Trap. Rid. (
Pla. Lis. (Prudenza, calma!

Eug. Sei
Gran femmina imprudente.

Vit. (Sì, tutti i torti miei
Il ciel vendicherà.)

Gli altri (Ah! sento ancor di lei,
Sento nel sen pietà.)

SCENA XIX

D. Marzio, e detti; e diversi avventori.

Mar. Signori stimatissimi,
M' inchino a più non posso.
La pace vi sia addosso,
La carità vi schiacci...
Che sono que' musacci
Che fanno spaventar?

Gli altri (Anche costui vi manca
L' imbroglio a completar.)

Mar. Andiamo un po' in campagna,
Giacchè siam di buon' ora; (levando la mostra ch' ebbe da Trap.)
Andiamo, mia signora,
Uniti in società.

Vit. (Numi! la mostra mia
Al fianco a quello là.)
Dica, vossignoria,
Come in poter ei l' ha?

Eug. (Oimè! che nuovo intrico?
Taci, mio caro amico.) (a Trap.)
Parla: ancor io vo' presto
Saper che imbroglio è questo.

Mar. Non dico i fatti miei, (prima ad Eug.,
Nè a voi, signor, nè a lei. poi a Vit.)

Vit. Dunque un ladron tu sei
Che l' involasti qua.

Mar. A me lo diede Trappola.

Trap. A me? Non mi so niente.

Mar. Lo nieghi tu, insolente?

Trap. Io dico a lei ch' è un pazzo.

Mar. Trap. (Vedete in che imbarazzo,
Costui trovar mi fa!)

Gli altri Si corra alla giustizia,
Lei tutto scoprirà.

Mar. Trap. Si renda un po' capace.

Vit. Non odo: andate via.
Se quella è roba mia,
La devo reclamar.

Mar. Trap. Ma forse crede lei...

Lis. Andate, non ascolto,
Io già vi veggo in volto
La colpa balenar.

Mar. Trap. Ma io, cospetto, poi...

Pla. Indarno lei s' affanna.
Se tutto vi condanna,
Non so che cosa far.

Mar. Trap. E dunque in conclusione...

Rid. Mi par che tutti due
Ognun abbia le sue
Che s' han da palesar.

Mar. Trap. Che colpo, oimè! funesto,
La testa mi martella!
Ragion domando a questo,
Ragion ricerco a quella,
E tutti a me insensibili
Mi tocca ritrovar.

Mar. Ma lei, ma lei, ser Trappola,
A me la dee pagar.

Tutti

Qual inviluppo è questo,
Che caso strano e nuovo?
Più a ricercare io resto,
Men la ragion ne trovo:
Chi mai da questo vortice
Può farmi sollevar?

Coro Si vadi alla giustizia
L' imbroglio a decifrar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala d'udienza del Giudice, con sedie, tavolini ec.

QUINTILIO e CAJO.

Quin. Dove sono cotesti
Supposti rei?
Cajo *Sunt' infra* per attendere
Tuam magnam provisionem.
Quin. Fateli qui venire.
Cajo *Promptus sum*, mio signore, ad eseguire.
(va all' ingresso)

SCENA II

D. MARZIO, TRAPPOLA e detti.

Cajo *Ingredite, et chinate caput vestro*
Al magistro maggior d' ogni maestro.
Mar. Clarissimo signor...
Cajo Ehi là! Discorra
Con voce bassa e piccola,
Perchè patisce il giudice all' auricola.
Mar. Ben. Clarissimo sign...
Cajo Ehi là!.. Sommesso
Sia ciascun motto e detto,
Perchè il giudice merita rispetto.

Mar. Sissignore. Claris...
Cajo Ehi là!.. si ponga
Un passo più lontano. È necessario
D' uniformarsi al nostro formulario.
Mar. Benissimo. Claris...
Cajo Ehi!..
Mar. (Or gli tiro
La parrucca nel volto.)
Quin. Tacete voi. Favelli pur, l' ascolto!
Mar. Clarissimo e illustrissimo
Signor giudice: io suppongo e credo
Che vostra signoria saprà ben leggere..
Quin. Come?..
Cajo Come?..
Mar. Il latino!
Cosa poco comune al nostro secolo,
Ove ci si prescrive
Che lingue morte, non denno esser vive.
Quin. Avanti.
Mar. Dato questo e non concesso,
Si affacci un tantinello al Farinaccio,
Al Menocchio, al Bandello,
Al Baldoc, e al Tiraquello,
Ed ivi nella pagina vent' otto,
Sezione seconda,
Paragrafo trent' uno, al verso ottanta,
Nel capo - *hoc inter liberos* - vedrà,
Che la roba trovata
Non può dirsi rubata; e che bisogna
Distinguere il sospetto dal malfatto,
E ciò che nasce *ex nunc, et non ex tunc,*
E perciò qui concludo,
Colla rota maltese,
Che la parte avversaria,
Pro judicio suo proprio temerario,
Sia tenuto alle ingiurie,

Danni, spese, interessi,
A tenor del diritto universale,
Che porta, se non erro, al quinto articolo,
Che il pesce grosso suol mangiare il piccolo.

Trap. Io poi, caro signore,
Non so di quibus quabus - Sol gli dico
In due parole, che di quella mostra
Non so nulla davver. Presto mi tolga
Da simile imbarazzo
Perchè Don Marzio o è menzognero o è pazzo!

Quin. Riguardo all' oriuolo, siete liberi
D' ogni sospetto; ma per altre cose,
Di cui siete imputati, ora desìo
Delle vostre persone
Rispettiva, segreta informazione.

Trap. (Caro Don Marzio mio, le chieggo scusa:
A lei mi raccomando.
Favelli ben per me.)

Mar. (Non dubitare,
Vuò farti un panigirico... E tu ancora
Bada ben come parli!)

Trap. (Dorma pure tranquillo.)

Cajo Silete, e ad una ad una
Vengan *coram* le parti.

Mar. (Vo' servirti ben ben...)

Trap. (Vo' accomodarti.)

Mar. (Le dirò, ma in confidenza, (a Quin. ma sotto voce)
Certe cose nell' orecchia,
Che quell' uomo è volpe vecchia,
Che so io quello che fa.
Fa la spia, fa il prepotente,
Succhia ognor gli altrui quattrini.
In Bologna ai Calderini
La sua storia già si sa.)

Trap. (Non occorre ch' io gli dica, (piano c. s.)
Che ha una lingua scellerata,

Malandrina, avvelenata,
Perchè il mondo già lo sa.
Taglia tutti quel briccone.
È usurajo ipotecario:
Di cambiali egli è falsario,
E ha qualch' altra abilità.)
(Io gli ho fatto veramente (piano a Marzio)
Una gran commendatizia.)

Mar. (Ed io resi la giustizia (piano a Trappola)
Che dovuta è solo a te.)

a 2

Se lo becco, se lo cucco,
Se, per bacco - gli do scacco,
In galera quel macacco
A finir va per mia fè.

Cajo Silete! Il signor giudice, il decreto,
Cum sigillo munito,
Proferì proferendo, e ha proferito. (consegnando il decreto che Quintilio scrisse durante l' a 2)

Mar. » Don Marzio, onde reprimersi (leggendo)
» La lingua sua maledica,
» La casa avrà per carcere
» Per quanto a noi parrà.
» Per ciò che spetta a Trappola,
» Si decretò quod sequitur,
» Ch' un mese abbia d' esilio
» Dal borgo e da città ».

Trap. Misericordia!

Mar. Come!
Ma come a Don Marzio
Tal onta si spetta?

Trap. N' è colpa la celebre
Sua sciolta linguetta.

Mar. Vo' in corte d' appello.

Trap. Adagio, bel bello.

Mar. Col codice in mano.
Trap. Adagio, pian piano.
Mar. Vuo' andar a rivolgere
Le leggi, gli articoli;
Vuo' ire a sconvolgere
Le leggi, le curie;
Scombussolo, spolvero
Le pagine, i tomi,
I testi, i paragrafi,
Pandette e diplomi!
Vedrò a qual gabella
La lingua soggiaccia,
E pan per focaccia
A tutti darò.
Trap. Prudenza, giudizio,
Silenzio, quiete,
O peggio farete,
Lo vedo, lo so. (Mar. e Trap. partono)
Quin. Procurate che in questa settimana
Si eseguisca il decreto;
E lasciateli intanto
In libertà a badare
Agli interessi loro.
Cajo Oh! voi per giudicar siete un tesoro! (partono)

SCENA III

Piazzetta, come nell' Atto primo

LISAURA dalla sua casa, e poi PLACIDA dalla locanda; indi EUGENIO, poi VITTORIA.

Lis. Chi sa come a finire
Sarà andato l'affare di Don Marzio.
Ci ho gusto, a dirla schietta:
Tagliava tutti quella sua linguetta.

Plac. Faccia grazia, signora ballerina,
Ha visto Don Eugenio?

Lis. Ecco quest'altra.
Mi dica: che mi crede la tutrice
Di questo signorino?

Plac. So che viene
Per la porta segreta qualche volta.

Lis. (Vagabonda, incivil, stupida, stolta!)

Plac. È meglio assai troncarla, che altrimenti
Ridere noi faressimo le genti. (entra in locanda)

Lis. Or guardate che grillo
Che l'è saltato in testa! Cosa importa
A me di Don Eugenio.

Eug. Ehi, signora Lisaura, dov'è il Conte?
È un'ora che l'aspetto!

Lis. Eh non state a seccarmi, o maledetto! (entra in sua casa serrando l'uscio in faccia ad Eugenio)

Eug. A me questa insolenza? A me? Lisaura, (picchiando alla porta di Lisaura, è sorpreso da Vittoria)
Ehi! signora Lisaura?..

Vit. Che bramate
Da Lisaura? uomo
Senza riputazione!

Eug. (Mia moglie, o cielo! Ah troppo ella ha ragione.)

Vit. Almen se m'odj tanto; se discara
Son tanto agli occhi tuoi, sposo infedele,
Eccoti il sen, passalo pur, crudele!

Eug. Cessa! Non lacerarmi,
Cara, col tuo dolore.
Fedele a te il mio core
Nulla desìa, che viver teco in pace.
Tu sei l'idolo mio,
Non dubitar, a te fedel son io.

Fedele al primo affetto
Ognor con te m'avrai:
Con me dividerai
Contenti, amplessi, amor.

Per te vivrà quest' alma.
Vivrà per me il tuo cor.
Non è possibile,
Mio dolce amore,
Ch' io possi vivere
Senza di te.
Se pensi ai palpiti
Di questo core,
Lieta puoi vivere
Sulla mia fè . . . .
(entra con Vittoria nel caffè)

SCENA IV

TRAPPOLA, poi D. MARZIO.

Trap. Seppi dall' attuario, che Don Marzio
Al giudice ha parlato infamemente
De' fatti miei: per cui venni esiliato.
Ma, a suo danno quel cane avrà parlato.
Eccolo. - A me.

Mar. Che razza di giustizia,
Vien fatta ai galantuomini!
Essi voglion ch' io dica mal di tutto,
E non dico, pur troppo!
Che la sola, la sola verità.

Trap. Signor Don Marzio? . . .

Mar. Oh addio! Tu pur sei qua?

Trap. Signor sì... sono qua...

Mar. Che fai?

Trap. Pensando
Stavo, a quel buon uffizio,
Che presso il signor giudice m' han fatto,
Per cui da questo luogo ebbi lo sfratto.

Mar. Da un giudice ignorante,

Da un asino attuario,
Sperar non si potea nulla di meglio.

Trap. Sì? Davvero? Ma Trappola,
Non l' ha col signor giudice.

Mar. E con chi l' hai?

Trap. Con lei!

Mar. Con me! Sei pazzo?
Son io che t' ha esiliato?

Trap. Lei no; ma per sua colpa il signor giudice
Mi ha fatto un tal servizio

Mar. E sì, ti giuro,
Che null' altro gli dissi,
Fuorchè, una spia tu sei,
Che ti studj a succhiar gli altrui quattrini,
Che fai la volpe... e a pro del ben comune,
Arte passiva essendo il caffettiere,
Ti adatti a far qualch' altro util mestiere.

Trap. E niente più?

Mar. Gli amici
So come van serviti:
Dico la verità, ma sempre a mezzo.

Trap. Ed io di tali amici
Non so che cosa farne.
A lei, signor Don Marzio! (presentadogli due pistole)

Mar. Che cosa?

Trap. Un uom d' onore,
Quale io mi vanto, insulto alcun non soffre,
Ond' è, che della sua perfida azione
Voglio subito aver soddisfazione.

Mar. Ma io . . .

Trap. Ma lei, signor, senz' altre repliche, (obbligandolo a prender la pistola)
Si ponga ad una debita distanza,
Spari su me, ch' io sparerò su lei.

Mar. Ho detto mal . . . ma.. un uom d' onor tu sei.

Trap. Non vaglion scuse.

Mar. Pur . . .
Trap. Tirate, o sparo!
Mar. Ajuto! compassion! misericordia! (correndo per la scena e gridando)

SCENA V

EUGENIO, e VITTORIA dal caffè; LISAURA dalla sua casa; e detti.

Eug. Cos' avvenne?
Lis. Che fu?
Vit. Ciel!
Mar. Fate presto!
Trap. Vuo' ammazzarlo . . .
Eug. Che fai?
Vit. Di gelo io resto.
Lis., *Vit.* (Che tremore nelle vene,
Che sudor mi gronda già.
Mar. Ah che tremito mi viene,
Freddo freddo sono qua.
Eug. Quelle smanie, quelle pene,
Quel timor si calmerà.
Trap. Quel briccon la febbre tiene,
Freddo freddo è fatto già.
Lis. Ma che avvenne?
Mar. Mi vuol morto.
Vit. Morto, come?
Eug. Or via che fu.
Tutti Che sorpresa! Che accidente!

Eug., *Vit.*, *Lis.*

Questo intrico come va?
Trap. (In mal punto venner qua.
Mar. (In buon punto venner qua.

Trap. Dunque andiamo, che si tarda?
Signor Marzio venga qua.

Vit. Lis. Cessate vi prego;
Ritorni la calma,
Per tema quest' alma
Mancando già va.

Mar. Vi giuro e protesto
Da Marzio che sono . . .
Che avendo il perdono,
Tutt' altro sarò.

Vit. (*Eug.* (Perdonate.

Trap. E se mi manca?

Lis. Mancherete?

Mar. Non son matto!

Vit. *Eug.* *Lis.* { Lo sentite?

Trap. A questo pàtto
Gli perdono; ma se torna,
Io lo ammazzo in verità.

Tutti Che confuso labirinto,
Oh che tetra oscurità!

Eug., *Vit.*, *Lis.*

Il mio cor già si smarrisce,
Più non freno il mio tormento:
Già mi sento - lacerar.

Mar. (*Trap.* (Il mio/suo cor già si rinfranca,
Al timor già died i/e loco.
Ma vedremo al fin del gioco
Come vadi a terminar. (partono)

SCENA VI

Leandro, indi Eugenio e Trappola; poi D. Marzio.

Lea. Eugenio è un galantuomo, ma vorrei
Che mi pagasse un po' i denari miei.
È ver che gli ho tarpati al Faraone,
Ma che ho da far s' è la mia professione?
Eug. Ecco i vostri danari.
Lea. Se volete
La *revange?*
Eug. Oibò per or non giuoco.
Soltanto una merenda
Facciam nella locanda.
Lea. Lo volete?
Son pronto anch' io; di me pur disponete.
Mar. (Che consiglio di guerra fan costoro?)
Eug. Pregherà la Lisaura a favorire.
Mar. (Oh! oh! favorirà, non v' è da dire.)
Eug. Trappola, a te: in locanda
Ordina una merenda
Degna di noi; vogliamo star allegri.
Mar. Allegri .... dice bene, ma benone.
Ci ho gusto sì ... (che bestia scialacquone!)
Trap. Signore, se le cose
Hanno d' andar per bene, raccomandi
Almeno a ser Don Marzio, che non parli.
Mar. A me? .... Oh si figurino!
Eug. Verrete ancora voi.
A merendar con noi — Ma silenzio
Altrimenti mi adiro.
Mar. Non parlo, se venisse Achille in Sciro.
Eug. Mia moglie specialmente
Non sappia nulla.

Mar. E torna? V'ho promesso
Di tacere? Dormite per un secolo
Tranquillo, caro amico.
(Se vedo la sua moglie glielo dico).

Trap. Ben dunque: a me lasciate
Ogni pensier. Io vi prometto in breve
Sì grata colezione,
Che almen mi donerete un francescone.

Mar. Senza mettervi quel ch' ei ruba poi.
(Trappola lo minaccia)
Scusa: non devo entrar ne' fatti tuoi. (Trappola entra con Eugenio nella locanda)

SCENA VII

D. Marzio e Vittoria

Vit. Eccolo lì - seminator di risse,
Tentiamo d' evitarlo.

Mar. Oh lei appunto,
Madama, gran notizie.

Vit. Vo di fretta:
Scusi, signor, non posso dargli retta.

Mar. Dove?

Vit. Da mio marito.

Mar. Ah!... sapete ove egli è?

Vit. In casa... Oh bella!
Dove vuole che sia?

Mar. Cù cù... Povera sciocca,
So ben dov' è... ma io non apro bocca.

Vit. Dov' è?...

Mar. Cosa mi date,
Se ve lo dico?

Vit. Io?... Nulla!

Mar. Nulla nulla? Cogli altri

So che avete piuttosto
L' alma pietosa, e generoso il seno.

Vit. Come?

Mar. La città tutta il dice almeno!

Vit. La vostra lingua è tale,
Che non si cura, o dica bene, o male. (per partire)

Mar. Fermate: voglio dirvelo a dispetto
Della vostra avarizia; ma silenzio!
Vostro marito è là nella locanda
A fare una merenda.
C' è quella del bajocco...
Quella del flusso... insomma,
È circondato tanto, e tanto bene,
Che, siate persuasa,
Zoppicando il vedrem tornar a casa.

Vit. Ma chi può darvi retta,
Linguaccia maledetta!

Mar. Chi ha buon naso, madama! Anzi, sentite:
Perchè non vi ponete
All' onore del mondo
Con un servente al fianco;
E così vendicarvi
Degli insulti che a voi reca un marito
Vizioso e traditore?

Vit. Perchè pregio l' onore!

Mar. L' onore? Eh via, madama! siete pazza!
L' onor è cosa antica; e in pregio sale
Quel che l' oltraggia, e che sa far del male.

Vit. E mi consigliereste?

Mar. A far come fan tutte!
Aver un buon servente,
Ma, però ci vorrebbe
Un uom sul gusto mio!
L' età della ragione è la più buona...
Mi capisce?

Vit. Capisco!

Mar. La gioventù è incostante; e . . . se volete . . .
Io sono senza impegni . . . e son disposto
Di prestarmi, madama, ad ogni costo.

Vit. Voi?.. con quel muso?..Ah! ah! la saria bella!
Al passeggio con voi? . . . via via, buffone!

Mar. (Mi deride! . .)

Vit. Eh! vergogna! . . .

Mar. (Oh cospettone!)

Vit. Oh guardate che figura
Da pretendersi vezzosa!
Non è cosa, non è cosa,
Vada il diavolo a trattar.
Ha la faccia pizzicata,
Del color della frittata!
Quelle gambe, poverino,
Le ha rubate a un tavolino!
Quando fa da innamorato,
Pare tutto sgangherato!
Donne belle, se volete,
Ne potete aprofittar.

Mar. Oh guardate che figura
Da volermi ribambito.
Se mi crede scimunito
Or la vuo' disingannar.
Ha la bocca fatta apposta
Per servizio della posta.
Per il fiato, con rispetto,
Sempre adopra il finocchietto.
Ha le gambe sì perfette,
Che le fan settantasette.
Cari amici, se volete,
Le potete esaminar.

Vit. Ha finito il signorino?

Mar. Sono sempre al suo servizio!
Lei mi dica, ha terminato?

Vit. Ora faccio un precipizio!
Ma che fusto!

Mar. Ma che figlia!
a 2 Oh che rabbia che mi piglia,
Ma lo/la voglio far crepar.

Mar. Oh guardate che figura (burlandola)
Da pretendersi vezzosa.
(Schiatta, schiatta: crepa, crepa,
Voglio farla disperar.)
Non è cosa, non è cosa, (come sopra)
Vada il diavolo a trattar.

Vit. Oh guardate che figura (burlandosi ed imitandolo)
Da volermi rimbambito.
(Schiatta, schiatta: crepa, crepa,
Voglio farlo disperar.)
Se mi crede scimunito, (come sopra)
Or la vuo' disingannar.

Mar. Quando fa da innamorato, (come sopra)
Pare tutto sgangherato.

Vit. Ma voi mi burlate
Per farmi dispetto,
Ed io qui mi metto
Per rabbia a ballar.

Mar. Amici, l'ho detto!
Le gambe son storte:
Ballate più forte,
Ch' io possa guardar.

a 2

La rabbia, il veleno,
Che serpe nel seno,
Già il core m' accende,
Mi fa delirar. (partono)

SCENA VIII

LISAURA e LEANDRO.

Lis. Eccomi! Quanta fretta?
Lea. Il ser Eugenio
In locanda ci aspetta.
Ivi merenderemo,
E poi si gioca, e lo ripuliremo.
Lis. Tutto va ben; ma quando verrà l' ora
In cui mio diverrete?
Lea. Fra poco tempo sposa mia sarete.
Lis. Quando così parlate,
Qual contento il mio cor per voi raccoglie!
Lea. (Non sa la poverina che ho già moglie!)
Lis. Pensando a un tal momento,
Alla gioia non reggo ed al contento. (entrano in locanda, poi esce quasi subito Placida)

SCENA IX

PLACIDA, indi VITTORIA, poi RIDOLFO.

Pla. Che vidi, oh ciel! Non è l' ingrato sposo
Quello ch' entrò in locanda
Con quella ballerina?
T' ho ritrovato alfin, perfido!... trema!
Vit. La mia agitazion diventa estrema!
Lo sposo non è in casa;
Dunque Don Marzio disse il ver. D' Eugenio
Mi darebbe notizia?
Pla. Si prepàra
A quella ballerina
Sontuosa merenda,
Dopo un formale invito.

Vit. Sposo infedele!

Pla. Traditor marito!
Signora, ambedue noi tradite siamo
Da indegni sposi - saprà tutto: entriamo;
E il modo di sorprenderli
Insiem concerteremo.

Vit. A un' idea sì fatal palpito e tremo. (entrano in locanda)

SCENA ULTIMA

Tutti.

Tutti Evviva l' allegria,
La nostra società.

Eug. Cara, vicino a lei, (a Lisaura)
Mi sento un non so che.

Lea. Cara, se mia tu sei, (a Lisaura)
Contento sono affè.

Lis. Più cari cicisbei
Non ebbi, per mia fè.

Mar. (Simil lampione, oh Dei!
Non tenni mai per tre.)

Gli altri Bravo, Don Marzio, spirito,
Fateci un poco ridere:
Un buffo a voi consimile
Non si è veduto ancor.

Mar. Che complimenti? Grazie!
A tutti lor signor.

Vit. Ti colsi, mancatore!

Pla. Ti colsi, scellerato!
È questa, indegno, ingrato,
La fedeltà, l' amor?

Lea. Oh donna, nata solo
Per mia fatal sventura! (dà mano ad uno stile)

Gli altri Fermati; fuggi, togliti
Del perfido al furor.

Rid. Cara gambetta, salvami.
Mar. Ajuto! - soccorretemi!
Lis. Non vi credea sì perfido!
Lea. Il passo liberatemi.
Eug. Voi siete troppo barbaro. (disarmando Lean.)
Mar. *Rumores fuge et ambula* ...
Vit. E a me non badi, o misera...
Eug. Andate, o se qui m' altero,
Un diavol nascerà.
Gli altri Olà, che far s' immagina
Con moglie così amabile?
Lea. A eccesso sì esecrabile
Ella arrivar potrà?
Tutti Noi siamo qui a difenderla: (ad Eug.)
Per lei siam tutti qua.
Vit. Deh! m' uccidi, o mio consorte,
Deh! m'uccidi, per pietà.
Se da te mi vien la morte,
Cara, il giuro, a me sarà.
Eug. Qual mi cade fosco velo?
Son di sasso, son di gelo...
a 5 Ah! seconda, amico cielo,
Questo evento fortunato.
Eug. Io ridotto a questo stato?
Io ti offesi a questo segno?
Deh perdona... Ah! non son degno
Di perdono, di pietà.
Vit. Ah m' abbraccia!
Eug. Ah qual momento!
Vit. Scordo tutto!
Eug. Oh rara moglie!
Dal rossor, dal pentimento,
Fuor di me mi sento già.
a 5 Dal rossor, dal pentimento,
Oh fortuna! è vinto già.

Rid. Trap. Eug.

Imiti anche lei
Esempio sì raro !

Pla. Sperarlo vorrei.

Mar. È un poco più amaro !

Pla. Tua moglie son io,
Che scorda le offese,
Che cerca pietà. (inginocchiandosi)

Lea. Ah cede il cor mio!
Più grata si rese
Con tanta umiltà.

Vit. Pla. E dunque pentiti . . .

Lea.Eug. Pentiti da vero,
Sarem due mariti
Costanti in amore.

Mar. Se duran due ore,
Mi mozzin la testa :
Mi dice il mio core,
Che ciò non sarà.

Gli altri Ma prima l' astrologo
Crepare dovrà.

Mar. Cari amici, compatite,
Se per caso ho detto poco;
Ma, in appresso, a tempo e loco,
L' argomento crescerà.

Gli altri Non si badi a quel ciarlone,
Ma si goda in allegria;
E contenti in compagnia
Sempre lieti si starà.

FINE